

ANNOTAZIONI NUMISMATICHE

VI.

SULLA INTERPRETAZIONE DEL ROVESCIO

NEL DENARO MINUTO DI OTTAVIANO CAMPOFREGOSO

Il chiar. dott. Desimoni leggeva in una delle prime tornate di quest'anno della Società ligure di Storia patria, un suo bellissimo articolo sui denari minuti della Zecca Genovese (1), nel quale dopo di aver ragionato con critica giusta e cortese del contenuto di due miei opuscoletti (2), svolgeva l'argomento nelle diverse sue parti.

Quando io scriveva quelle brevi annotazioni, era ben lungi dal prevedere che mi sarebbe riservata una gradita soddisfazione, anzi un premio immeritato, nell'aver dato occasione al chiar. Autore di dettare nuovi articoli sulla Numismatica Genovese. Egli ha ritenuto il mio povero scritto, degno di una critica, nella quale egli è autorevolissimo per l'ingegno, per l'erudizione e per il possesso dei documenti ancora inediti; critica, alla quale se alcuna taccia potrà farsi, sarà quella di mostrarsi troppo benigna a mio riguardo. Ond'è che io sento il bisogno di render a quel cortese i più vivi ringraziamenti, massime per l'intenzione sua che facilmente si appalesa dal suo scritto, di incoraggiarmi in questi studi.

L'Autore approvando in gran parte le attribuzioni delle mie monetine, mi fa qualche osservazione per non aver io descritta

(1) Vedi nel Giornale Ligustico, anno IX. Fasc. VI. Genova 1882.

(2) Annotazioni Numismatiche per la Zecca di Genova. Palermo 1879 e 1881; I-V.

tutta la serie conosciuta, non accetta perchè erronea qualche mia dichiarazione, e propone una nuova interpretazione per il minuto dell'Ottaviano, che egli mi fa l'onore di sottoporre al mio giudizio. Io non mi oppongo certamente alla sua opinione per quest'ultima, ma credo ben fatto di aggiungere alcuna considerazione che dal mio modo di vedere sembra appoggiare la mia interpretazione, riservandomi ad accettare definitivamente l'autorevole decisione dell'Autore.

Per seguire l'ordine tenuto nell'articolo sopra citato, mi proverò a scagionarmi di non aver completata la serie dei minuti Genovesi con quelli di Carlo VI, e del Barnaba Adorno. Se io mi fossi proposto di descrivere tutti quelli conosciuti, avrei dato troppo importanza al soggetto, mettendomi nel caso probabile di non poterlo trattare a dovere, e di lasciare lacune, non avendo conoscenza nè di tutte le raccolte dove si conservano forse di tali pezzi ancora inediti, nè delle schede preparate per le *Tavole generali della Numismatica Genovese*. Lasciando adunque a questa, che speriamo prossima pubblicazione, il compito della illustrazione generale, io mi proposi solamente di far conoscere un certo numero di tale monetine che sono presso di me, 55 delle quali provenienti da un unico ripostiglio, ed 8 altre da differenti località (Ved. Annotazioni I e II). Fui specialmente indotto a ciò dall'essere alcune di queste inedite, e dal trovare sopra un'altra le iniziali di un Doge del quale non conoscevansi ancora monete. Quando poi di alcuna delle mie io ricordai la descrizione già data da altri, allora ne accennai l'autore come feci per Carlo VII, per Prospero e Raffaele Adorno. Ecco perchè la serie da me descritta si limita a quella rappresentata nella mia raccolta, cioè: Filippo Maria Visconti (1421-36), Tommaso Campofregoso (1436-43), Raffaele Adorno (1443-47), Giano Campofregoso (1447-48), Ludovico id. (1448-50), Pietro id. (1450-58) Carlo VII (1458-61),

Prospero Adorno (1461), Ludovico Campofregoso (1461-62) ed Ottaviano id. (1513-15) fra i Dogi a vita e dominazioni estere, ed un minuto per i Dogi biennali. Nel N. 29 parmi di leggere il primo A e potrei comprenderlo tra le monete di Antoniotto Adorno (1522-27).

Fermandomi un momento ai minuti di Carlo VI pubblicati dal Longpérier (1), sono grato all'Autore il quale mi toglie ogni incertezza circa alla identità loro con le altre monetine di quel tipo che vengono dopo. Sebbene io sentissi istintivamente che doveva esser così, confesso che fino ad ora non avrei saputo affermare tal cosa con tutta sicurezza; ed esporrò le ragioni che mi tenevano leggermente dubbioso. Prima tra queste, la maggior larghezza della moneta ed il peso troppo differenti da quelle di Fil. M. Visconti, che non mi sembravano in proporzione al peggioramento della moneta, il quale in sì breve intervallo non deve esser stato molto sensibile (2). In fatto, il Longpérier ci dà il peso dei due minuti in 0,77 e 0,855, mentre le mie due del Visconti pesano 0,57 e 0,44 e sono di buona conservazione, e quelle dei seguenti Dogi non si allontanano da questi pesi meno quella del Tommaso Campofregoso che è di 0,89. Ma in questa trattasi di un caso isolato prodotto dalla maggior grossezza accidentale della moneta senza alterarne il conio solito,

(1) Monnaies de Charls VI et de Charles VII frappées à Gènes (Revue Num. XIII, 1868). Vedi ai N. 12 e 13 nel testo, 4 e 5 Tavola IX.

(2) Le osservazioni fine e vere sulla rapida decrescenza del peso e diametro dei minuti da Carlo VI a Filippo Maria Visconti, sono la controprova dei risultati dedotti dai criterii interni, cioè dalla rapida differenza dei valori nello stesso tempo. Nelle mie *Tavole dei Valori* unite alla *Vita privata dei Genovesi* del cav. Belgrano, si vede che la lira in moneta d'argento scese fra il 1404 e il 1429 da grammi in metallo fino 24,150 a gr. 19,680, perciò con peggioramento del 31 1/2 p. % circa. (Nota di C. Desimoni).

mentre nelle due di Carlo VI abbiamo conio più largo e leggenda più completa cominciante dalla sinistra in basso del castello anzichè dalla destra in alto. Beninteso che io ragionavo in tal modo quando non avevo i pesi legali dei minuti delle diverse epoche, i quali ci vengono notificati ora dall'Autore. In secondo luogo sebbene le dette monetine siano segnate col B (Billon) nella Tavola, sono dichiarate nel testo come argentee, riservando l'indicazione Billon per quelle di Carlo VII. Finalmente, il Longpérier assegna il valore di denari 6 alle prime e si tace per le seconde, e non è a dirsi che egli ritenesse inutile la ripetizione del valore per queste, mentre la usa continuamente per le altre monete dei due Re. Ora, se egli non ha osato dichiarare per pezzi da 6 denari i minuti di Carlo VII, facendo palese in tal modo come non li riguardasse per eguali a quello dell'altro Carlo, potevo io spogliarmi del tutto da un rimasuglio di dubbio, finchè l'autorevole voce del Desimoni venisse a dileguarlo?

L'Autore ammettendo come ingegnosa la mia interpretazione del rovescio nel denaro minuto di Ottaviano Campofregoso, ne propone tuttavia una diversa suggerita ed avvalorata dal confronto con la leggenda di un pezzo in oro di Giano II predecessore dell'Ottaviano. Dalle due lettere M e C, le sole riuscite nella impronta per irregolarità del conio, io immaginai due R per le altre due mancanti, leggendo *Conradus Rex Romanorum* seguito dalla iniziale M del zecchiere. Per me non esisteva altra possibile interpretazione, non conoscendosi allora la moneta aurea del Giano, e non avendo per termini di confronto che leggende degli analoghi minuti. Era evidente che si era abbandonato l'antico CO NR AD tra le braccia della croce, sostituendovi iniziali isolate, ma poichè non si era dato ancora esempio, meno che sotto Luigi XII, di escludere il nome del Re Corrado, questo dovevamo ravvisarlo nel C isolato, ritenendo l'M come cifra

del zecchiere, e interponendo i due R. Invero, dal N. 29 che mi pare dell'Antoniotto Adorno, dal 30 e dal 31 dei Dogi biennali riportati a pag. 14 e 15 del mio primo opuscolo, noi ricomponiamo c. r. r. seguiti dalle iniziali del zecchiere, nè io avevo motivo di leggere diversamente in Ottaviano Campofregoso.

Nell'anno susseguente alla pubblicazione del mio primo opuscolo, cioè in Dicembre 1880 l'illustre Longpérier comunicava all'Accademia parigina delle Iscrizioni la notizia di una moneta in oro di Giano II Campofregoso, avente da un lato la testa del Doge e IANVS · II · DE · CAMPO · F · DVX · IANVE, e nel rovescio lo scudo all'aquila bicipite sormontato da corona imperiale, colla leggenda CAESARIS · MAXIMIL · AVGV · Quel magnifico pezzo già appartenente alla Collezione del principe di Montenuovo, era passato in quella Rossi di Roma che fu messa in vendita nello stesso dicembre 1880, e può vedersene il disegno nel Sambon (1). Ora il chiar. Desimoni considerando che se il Giano II aveva voluto sostituire al solito CONRADVS una nuova leggenda allusiva alla protezione Imperiale, anche Ottaviano avrebbe potuto imitare il predecessore, trova logicamente ammissibile l'interpretazione del nostro M C in *Maximilianus Caesar*. Ecco che la quistione tanto semplice nel 1879 quando io pubblicava il minuto dell'Ottaviano, ora si trova più complicata lasciando campo a due soluzioni invece di una. Ed io accetterei molto volentieri la nuova interpretazione, ove non mi rimanesse qualche dubbio sulla importanza del fatto stesso che si invoca al suo appoggio.

Dobbiamo noi ammettere che il Giano II abbia vera-

(1) Catalogo della Collezione Rossi. Roma 1880.

Vedi al N. 1529, essendo stato erroneamente classificato al Doge XXIV, Giano I, e nella Tavola IV, numero corrispondente.

mente portato un radicale cambiamento nel tipo della monetazione Genovese? In altri termini, dobbiamo noi considerare il bellissimo pezzo d'oro del Giano come vera moneta, e perciò rappresentante del nuovo tipo monetario che avrebbe introdotto il nuovo Doge?

Io credo che l'Autore stesso non sia di questo parere, ed anzi nella Nota 2 a pag. 4, egli portando la data della comunicazione del Longpérier su questo pezzo, soggiunge: « di questa medaglia avrò presto occasione di riparlare ». Se dunque egli stesso lo ritiene una semplice medaglia coniatata per dimostrare la gratitudine al Cesare, e forse anche tagliata in proporzione multipla del Genovino in modo da potersi anche mettere in corso, come potremo persuaderci che possa rappresentare il tipo della vera monetazione di quel Doge (1)? E questa fu appunto l'impressione che ne ebbi anch'io allorchè vidi per la prima volta il disegno citato del Catalogo del 1880. Come osserva benissimo l'egregio Autore, la Genovese fu una delle zecche più tenaci nel conservare i tipi, e ripugna il credere che un Doge, per quanto grandi la riconoscenza allo Imperatore e l'ambizione propria, abbia voluto abolire totalmente il tipo della moneta; improntare la propria

(1) Il pezzo d'oro di cui qui si discorre è certo una medaglia, benchè basata sul peso dello scudo d'oro, di cui è il decuplo, come rilevai da graziosa indicazione fornitami dal Ch. Marchese Castagnola che ne è ora il fortunato possessore, e ne ha fatto uno dei più singolari gioielli del suo prezioso medagliere. Del resto io non ho presentato la mia opinione su quella interpretazione che come una ipotesi di più, e sarei per arrendermi alle ingegnose induzioni del Cap. Ruggero. Senonchè per altra lettera del Ch. Numismatico pavese il Cav. Brambilla, sono accertato che mentre anch'egli possiede minuti dell'O. C. con dietro le iniziali C. M. senz'altra giunta, ne ha pure altri ove a queste ultime iniziali sono surrogate le lettere A, C, T, F. Quindi gli imbrogli crescono più che mai. (Nota di C. Desimoni).

testa al dritto, le armi dell'Impero al rovescio, e non lasciarvi neanche un semplice distintivo della patria zecca all'infuori dell'indicazione della dignità ducale. Non abbiamo esempio, che io mi sappia, di monete senza le iniziali del zecchiere, dopo quelle anteriori ai Dogi, se non dopo il 1550, ed anche le grosse monete degli Sforza, e lo scudo d'argento di Ludovico XII non fanno eccezione. Se quel tipo non era sconveniente per una medaglia, non può dirsi altrettanto per la moneta, mentre perfino tutte le estere dominazioni rispettarono il Castello, la Croce e la leggenda CONRADUS. Solo Ludovico XII profondamente irritato per la rivolta del Paolo da Novi (1507), tolse i segni repubblicani e vi pose lo scudo di Francia; ma nelle monete d'argento conservò ancora il castello sormontato dalla croce al rovescio, e non fu che nello scudo del sole che volle invariato il tipo Francese, quantunque anche in questi scuti le cifre del zecchiere valgono a testimoniare della Zecca dalla quale vennero conati (1).

Dunque mi pare che fino a quando non si conosceranno vere monete di questo Doge, non si potrà decidere se egli abbia alterato il tipo patrio, potendosi a ragione considerare il suddetto pezzo in oro, come una medaglia espressamente coniata ad attestare la riconoscenza per la protezione Cesarea. E fino a quando questa incertezza sussista, io propenderei a leggere il rovescio della monetina dell'Ottaviano, in analogia a quella dei minuti che seguono nella serie cro-

(1) Qualcuno ebbe a dirmi di non esser ben certo che gli scudi d'oro di Ludovico XII con D. IANVE fossero conati in Genova. Potranno esservene di Francesi con la stessa leggenda, ma quelli Genovesi son tanto differenti che il solo confronto con quelli conati in Francia basta a distinguerli. Anche le iniziali del zecchiere tolgono di dubbio. L'esemplare mio ha quelle di A C le quali trovansi sulla maggior parte delle monete d'argento improntate allo scudo de' gigli.

nologica, perchè non avendo la prova che il Giano II abbia alterato il tipo monetario, tanto meno possiamo accusarne il suo successore.

Prima di finire non volendo trascurare alcuna delle ragioni portate dall'Autore, farò osservare che le lettere *m c* del minuto in discorso sono bensì più grandi e rilevate che non erano le lettere nei minuti anteriori, ma questo ingrandimento è in relazione col maggior spazio libero in seguito alla riduzione delle leggende alle sole iniziali. Nè mi sembrano più grandi di quelle del dritto, massime per il *c*, che in quanto all'*m* per la stessa forma sua è soggetto ad esser talvolta esagerato in confronto delle lettere vicine, come ho osservato in altre monete specialmente di G. Gal. M. Sforza, Ludovico Sforza e Ludovico XII, cioè nei primi tempi che si usava la forma romana. Le dimensioni di queste iniziali sono eguali a quelle dei N. 29 e 30 del mio primo opuscolo, le quali monetine, sebbene mal conservate, tuttavia hanno tutta l'apparenza di appartenere ad epoca vicinissima a quella dell'Ottaviano.

VII.

DI UN DENARO MINUTO ATTRIBUITO

ERRONEAMENTE A LUDOVICO XII

Continuando ad esaminare attentamente il pregevolissimo articolo del Desimoni, trovo che egli dubita fortemente sulla esattezza delle indicazioni date dal Sambon per alcune monetine. Sono quelle segnate ai N. 504, 651-2, 676-7 del Catalogo della Collezione Franchini, per Carlo VI, Ludovico XII e Francesco I.

Colgo volentieri l'occasione che mi si presenta, per richiamare l'attenzione del chiar. Autore sopra uno di questi mi-

nuti che io posseggo da qualche anno nella mia raccolta, e del quale non poteva mai riuscire a farmi un concetto soddisfacente.

Dr. L : IANVA R Castello.

R. NR AD VS Croce che taglia la leggenda, accantonata superiormente dal giglio.

Peso gr. 0,78. Pare al titolo eguale degli altri minuti.

Avvertasi che sull' L del dritto non vi può esser dubbio, ma la R è un poco aperta e potrebbe far pensare ad una N semigotica. Le due prime lettere del CONRADUS son rimaste tagliate fuori. Le lettere sono di forma antica.

Ho potuto avere in mano il N. 651 del Catalogo Sambon e lo trovai esattamente eguale al mio. Malgrado che non potessi esser dubbioso sulla leggenda del mio esemplare, tuttavia il confronto con quell'altro servì a confermare l'esattezza della lezione, allontanando dall'animo mio anche il più leggero sospetto di errore. Anche l'R dell'esemplare Franchini, come nel mio, non era ben chiuso. Due dati emergono dall'esame della moneta: dessa appartiene senza fallo ad una dominazione Francese, ma per tutti i suoi caratteri non può assegnarsi assolutamente a quella di Ludovico XII. Da questi dati s'impone a noi la necessità di studiare, a quale delle altre dominazioni Francesi antecedenti si debba riportare la moneta stessa. Mi farò ardito di esporre una mia idea in proposito, ma rimettendomi al giudizio definitivo dell'Autore, il quale sarà lieto, a mio credere, che la conferma delle indicazioni già date dal Sambon su questa monetina, dia occasione a nuove indagini.

Per cominciare da quella L che fu già causa innocente dell'attribuzione al Ludovico XII, poichè dobbiamo negarle il significato che voleva ravvisarvi il Sambon, altro non le rimane che quello di iniziale di un zecchiere, compagna in questo alla iniziale finale che probabilmente è un R ma che

potrebbe essere anche un *n*. Ora si cerchi a quale epoca convengano i caratteri della moneta.

Il peso di 0,78 è superiore a quello dei minuti di Carlo VII, perchè Longpérier ha per questi una media di 0,475 ed io su 20 esemplari ho una media di 0,516, mentre si trova quasi eguale a quelli dati per i minuti di Carlo VI.

La dimensione del pezzo è maggiore di quella dei minuti posteriori, e trovasi eguale a quella dei denari di Carlo VI.

Il *CONRADVS*, invece di essere tronco e seguito dalla cifra del zecchiere, è intero e senza iniziale di zecchiere, precisamente come nel primo dei Re Francesi.

Il giglio, trovasi al rovescio e nel canto superiore destro come nelle monetine del Carlo VI, consuetudine non imitata dal VII, quando si soprappose il giglio al castello nel dritto.

La leggenda del dritto, invece di cominciare dall'alto a destra, comincia dal basso a sinistra del castello come vediamo usato nei soli minuti del suddetto Re.

Finalmente la forma delle lettere, che è l'antica, non può convenire che alla prima dominazione Francese.

Non rimane altra difficoltà che sembri in opposizione a questa conclusione, se non quella della leggenda differente, cioè l'assenza del nome del Re Francese. Ma considerando che la monetazione Genovese durante questo periodo, si può dividere in due parti ben distinte, cioè corrispondenti, la prima al governatore Genovese per Carlo VI, e la seconda ai Governatori di Francia, noi potremo con qualche probabilità di non andar errati assegnare la monetina alla prima epoca, dal 1396-97. Come ben osserva il Promis (1), nessun Governatore Francese avrebbe osato coniar moneta senza il nome del Re, ed è perciò che egli assegna all'ex Doge Antoniotto Adorno il Grosso con la leggenda *GUBERNA-*

(1) Origine della Zecca di Genova. Torino 1871. V. a pag. 18. N. 7.

TOR · IANVENSIVM (V. Tav. I, N. 7), quando reggeva con quel titolo il governo a nome di Carlo VI dal 1396-97. Assegnando anche noi a questo Governatore il minuto in discorso, possiamo spiegare la variante nella leggenda, supponendo che lo spazio ristretto non bastasse all' indicazione della nuova dignità dell' Adorno come nel Grosso. Intanto egli avrebbe fatto su questa piccola moneta, una maggior concessione alla regia autorità improntando il giglio nel rovescio, cosa che non avea saputo indursi a fare per la moneta più nobile.

Dopo esserci assicurati che i caratteri già esaminati consigliano ad assegnare questo minuto alla dominazione di Carlo VI, vediamo se quelli che rimangono possano avvalorare questa assegnazione, oppur le siano contrari. Dovendosi ragionevolmente considerare le iniziali del dritto come indicazioni di zecchieri, sia che la seconda debba leggersi per R, come pare più probabile, sia che possa passare per un N, trovo che corrispondono ad altre lettere eguali che si vedono sulle monete della stessa epoca, o poco lontana da questa, e sempre nella serie di Carlo VI.

Il Grosso citato dal Promis e da lui assegnato al Governatore Adorno, ha nel dritto dei tre esemplari posseduti dal Museo Regio a Torino (V. pag. 18 al N. 7), le lettere N (semigotico), s e v, cioè le stesse che si ripetono nelle monete battute dai governatori Francesi, e che perciò forniscono un altro indizio favorevole alla attribuzione di quel Grosso all' Adorno.

Trovo l' L nei Genovini, nel Grosso e nelle petacchine di Carlo VI, e unita all' R in una petacchina riportata dal Longpérier a pag. 233 linea 10, che poi rivediamo nel Sambon al N. 496. e vedo pure l' R in altre monete col nome del Re. Dunque io voglio sperare che si possono trovare nei documenti per gli anni 1396 e 97 i nomi dei due zecchieri, uno dei quali potrebbe essere quel Lucius de Rapallo che fu an-

cora soprastante nel 1405. Trovandosi quei nomi, oppure dovendosi escludere qualora se ne trovino altri, avremo o la conferma o la negazione del mio supposto. Oltre a tutti gli altri indizi, anche il carattere generale della moneta ossia lo stile, conviene perfettamente a quell'epoca.

Ma per esser sincero, poichè in tali indagini è d'uopo procedere molto cauti, sono in obbligo di aggiungere che il solo titolo pare a bella prima contrario alla mia induzione. Quantunque non lo abbia riconosciuto esattamente, non mi sembra tuttavia superiore a quello dei pezzi che seguono in ordine cronologico; come conciliare questo fatto con l'aver il Longpèrier dichiarate di argento le minute di Carlo VI nel testo, sebbene segnate col B nella Tavola? Bisognerebbe credere che egli colpito dapprima dalla bella conservazione loro, avesse poi voluto modificare il primitivo giudizio. Invero, il N. 12 del Longpèrier appartenendo alla Franchini, deve essere lo stesso esemplare descritto al N. 509 del Sambon; e poichè il Sambon lo dichiara di mistura, noi conoscendo come egli non sia proclive ad abusare di questa indicazione nei suoi Cataloghi, dobbiamo veramente ritenere che il minuto in questione sia di bassa lega, cioè non molto superiore in titolo ai suoi congeneri. Lo stesso Desimoni riporta il titolo legale del 1404 per i minuti in 0,125 ed il peso in 0,753. Non troviamo dunque difficoltà neanche per questo lato.

Avrei ancora da parlare dei minuti segnati ai N. 676, 677 del Catalogo per la Collezione Franchini, che il Sambon leggeva F. REX. F. D. IAN. B, e l'altro del N. 504 con K. IANUA. Il nostro Autore sospetta di uno scambio tra la F ed un K nel primo di questi minuti (1), e si dimostra ancor meno disposto ad accettare la lezione del secondo. Se ho potuto confermare la leggenda di quello con L. IANVA, non

(1) Mi piace confessare che la prima idea di questo scambio mi venne dal mio amico, il Ch. Numismatico Cav. Vincenzo Promis (Nota di C. D.).

posso fare altrettanto per questi che non potei vedere. Dovendoci rimettere a semplici supposizioni, dirò che il sospetto del cambio tra l' F ed il K mi pare molto giustificato se osserviamo: 1. Che la leggenda assai completa si conviene meglio a Carlo VI, che non ai seguenti, quando lo spazio ridotto non permetteva d'improntarvi altro che le iniziali di ogni parola. 2. Il CONRADVS intero al rovescio senza sigla di zecchiere e col giglio nel canto, è perfettamente eguale come nei minuti di Carlo VI, mentre invece i seguenti posero il giglio al dritto e la cifra del zecchiere al rovescio. 3. La lettera B del zecchiere non è contraria agli altri caratteri, perchè la vediamo anche in altre monete di quel Re.

La seconda monetina, cioè quella del N. 504 che il Sambon legge K. IANVA, sembrando eguale alla mia con L. IANVA. R, meno della differenza della prima iniziale e dell' assenza dell' ultima, potrebbe ben esserne una varietà da assegnarsi, fino a prova in contrario, al Governatore Adorno.

Sulle altre monete che io ho messo tra le indeterminabili N. 25-28 e che giustamente inducono nel Chiar. Autore il sospetto di lezione erronea, non ho che aggiungere. Ne ho dato il disegno fedele, curando specialmente di mantenere in quello lo stile generale delle monete stesse, carattere importantissimo, che in talune tavole anche meglio eseguite dal lato tecnico viene facilmente svisato. In quelle con N. C. DVX. IAN feci avvertito il lettore di confrontare l' N del dritto con quello del CONRAD al rovescio, trovandosi perfettamente eguali in modo da togliere ogni dubbio sulla giusta lezione. Il C è chiarissimo in modo da non potersi confondere col G, che d'altronde non potrebbe convenire al Nicola Guarco. Non mi fermai neanche un momento col pensiero sulla possibilità che provenissero da altre zecche, perchè simili contraffazioni non risalgono a quest'epoca ma cominciano nel XVI secolo. Noi dobbiamo credere all' unità di origine con

gli altri minuti Genovesi (siano o non siano sbagli volontari o involontari degli intagliatori), perchè oltre all'essere stati rinvenuti nello stesso ripostiglio colla maggior parte di quei minuti, essa appare innegabile al solo confronto cogli altri per il carattere generale, il quale più che descrivere, lo si sente troppo evidentemente da chi abbia una pratica mediocre delle monete. È duopo convenire che non ci rimane altro che crederli prodotti di errori dell'intagliatore dei conî.

Per ultimo devo dichiarare al Chiar. Desimoni di accettare le sue conclusioni in ordine alla attribuzione della moneta da me portata al N. 2 del secondo opuscolo. L'errore fu cagionato dal non aver io conosciuto altri esemplari di simili monete, se non i due da me posseduti con CI. IANVA, e non avendo altri termini di confronto, mi acconciavi troppo facilmente alla interpretazione CIVITAS. IANVA, mentre egli mi avverte trovarsene altre simili ma con diverse lettere anteposte alla IANVA. L'A e l'U semigotici stavano per distogliermi da quella interpretazione, ma finii per arrendermi sulla considerazione che l'A semigotico figura in un grosso del 3. tipo repubblicano, ed un N pure semigotico accantona la croce in uno dei miei denari coll'IANVA, mentre nella moneta in questione abbiamo ancora un bell'N di antica forma. Il metallo che par quasi tutto rame, il peso inferiore ai primi quartari col grifone, mi avevano indotto a designarla per il pezzo corrispondente a questi nel secondo tipo col CIVITAS. Ma ora che l'autore mi fa avvertito del rapido peggioramento del denaro durante quel periodo, da non comportare più l'esistenza del quartaro, devo riconoscere l'insussistenza della mia primitiva dichiarazione.

E tanto nel dare, per il primo una interpretazione che venga accettata, quanto nella dichiarazione di accettare una rettifica, provo eguale soddisfazione, perchè i due atti sebben differenti, si compiono in omaggio alla verità. G. RUGGERO.